

GIOCO DI CUORI

Leilac Leamas

© 2024 OCTÁVIO VIANA | SILENT PEN ®
GIOCO DI CUORI

Pubblicato negli USA e nell'UE

Prima stampa 2025 (1a edizione)

La revisione del libro è stata effettuata da Pio Savelli.

Riferimento interno SP2025.025 | 09.02.2025 | 20:31

silentpenltd@gmail.com

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta, distribuita o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo, comprese fotocopie, registrazioni o altri metodi elettronici o meccanici, senza la preventiva autorizzazione scritta dell'editore, tranne nel caso di brevi citazioni contenute in analisi critiche e di alcuni altri usi non commerciali consentiti dalla legge sul copyright.



*Per i giocatori di cuori,
non semplici prigionieri del destino.*

Questo libro è dedicato a tutti coloro che portano sul petto le cicatrici di un amore perduto, ma osano ancora sognare di riconquistarlo. A chi non si arrende al silenzio dell'assenza e trasforma la nostalgia in coraggio. A chi capisce che l'amore non è solo una meta, ma un viaggio, fatto di cadute, di ricongiungimenti e di un'instancabile voglia di scrivere un nuovo inizio.

Prologo

Si chiamano case sicure. Luoghi dove i passi del mondo non arrivano, dove il tempo rallenta e la fretta della vita quotidiana perde il suo significato. In questi luoghi, che il mondo non può raggiungere, il peso delle mie lotte, le pressioni su di me, si disperdono come fumo nel vento.

Per una persona come me, che ha vissuto per anni nel gioco dei segreti e delle verità che non si possono dire, saltando da una parte all'altra, combattendo questo e quello, sfidando mostri, giganti e persino la legge stessa; queste case sono molto più che nascondigli. Sono porti di rifugio, pezzi di pace scelti con cura che mi permettono di rinascere ogni volta.

Le case non sono solo sicure. Sono case in luoghi dove la mia anima si sente accolta, dove i profumi della terra e dei fiori segnano i ricordi e portano promesse di futuro. Case che mi invitano a vivere la semplicità di un giorno, senza codici da decifrare, tribunali da affrontare, giganti da sconfiggere o missioni da compiere. Ognuna di esse racchiude pezzi di ciò che sono e, forse, di ciò che voglio essere.

Nel sud della Spagna, c'è una fattoria isolata dove gli aranci si inclinano sotto il peso dei frutti; e l'aria, dolce e profumata, è il mio regalo di tranquillità a me stesso. Nell'Alentejo, una casa imbiancata a calce riposa in mezzo a campi dorati, con notti stellate che offrono una serenità quasi senza tempo, dove si sente solo il fruscio degli ulivi.

A Palermo, tra il caos delle strade e l'odore del mare, c'è un appartamento nascosto, vecchio ma ordinato, dove il passato si dipana dietro ogni angolo fino a raggiungere il Teatro Massimo, palcoscenico di tante opere, quasi come la mia vita.

A Ferrara, o poco distante, in un luogo innominabile e segreto, dimenticato dal tempo, c'è una casa silenziosa, enorme, un rifugio tra campi e alberi secolari, che mi fa sparire, anche da me stesso.

E poi c'è Milano. La città che non si ferma mai, dove il ritmo frenetico della vita contrasta con il mio bisogno di fermarmi, dove a volte mi nascondo nel cuore del trambusto, un luogo dove osservare il movimento senza essere visto, dove sentire l'energia senza esserne consumato. Un piccolo e vecchio appartamento al primo piano di un sobborgo è un luogo in cui fuggire senza correre, nascondersi senza essere nascosto, essere al centro del trambusto senza lasciarsi coinvolgere.

Ce n'è un altro, ai margini di un oliveto in Toscana, dove il profumo del vino e del pane fresco mi ricorda che la vita ha sapori che i pericoli non potranno mai cancellare. È qui vicino dove il rumore del mare disegna la melodia perfetta per albe tranquille, e il tramonto canta disegni tra le nuvole per cene indimenticabili.

Ognuna di queste case è più di un rifugio: è una parte di me. Sono luoghi in cui posso fuggire dal mondo e, paradossalmente, ritrovarmi in esso. Sono luoghi in cui spengo le maschere e lascio respirare l'uomo che si cela dietro lo scrittore, dietro la spia, dietro l'avvocato, dietro il cospiratore, dietro il giustiziere—o che almeno aspira a farlo. Perché, alla fine, tutti abbiamo bisogno di luoghi come questo, non solo per nasconderci, ma per vivere pienamente. Queste case sono un rifugio tanto per il corpo quanto per la mente e il cuore.

Ma per quanto affascinanti siano queste case, c'è qualcosa che mi sfugge, qualcosa che non riesco a raggiungere. Ognuna di esse è un rifugio scelto meticolosamente, circondato da bellezza e silenzio, ma tutte portano con sé un'assenza che non posso ignorare. Manca quel fiore che amavo, quel profumo inconfondibile che dovrebbe essere al mio fianco quando mi sveglio, riempiendo il vuoto con la semplicità di un gesto e di un respiro.

GIOCO DI CUORI

È un vuoto che mi porto dietro, lo spazio lasciato da lei. Perché, alla fine, che senso ha un'alba perfetta, con il rumore del mare e il profumo del caffè appena fatto, se non c'è lei con cui condividere tutto?

Che senso ha cenare al tramonto, con il cielo dipinto di rosa e arancione, se la sedia accanto a me è vuota?

Ho deciso: non posso più accettare di vivere così. Devo affrontare ciò che mi manca. Questo è ciò che voglio ora e ho deciso di cercarlo—o forse di riconquistarlo. Perché senza lei, questi luoghi non sono altro che scenari. Belli, sì, ma immobili. Luoghi che mi ospitano, mi trasformano, mi fanno da serenata, ma non mi completano.

Non voglio solo nascondigli.

Voglio qualcosa di più della sicurezza di pareti ben scelte.

Voglio il turbinio delle emozioni, il caos di un amore condiviso, i momenti imperfetti che rendono la vita reale.

Voglio l'irrequietezza che solo l'amore porta con sé, il calore di stare al suo fianco e sentire che, in mezzo al caos, tutto è esattamente come dovrebbe essere. Ed è questo che sto cercando ora.

Voglio correre il rischio. Voglio aprire la porta.

Questa non è solo una nuova pagina, è un nuovo libro. Mi lascio alle spalle i puzzle del diavolo, i giochi di pedine e i labirinti. Ora sarà un gioco diverso, un gioco senza maschere. Un gioco d'amore e di coraggio, un gioco di cuori.

Questa volta non mi tirerò indietro. E questa volta non posso perdere.

1

Tempo di sospensione

Palermo, marzo 2025

Ci sono luoghi che ci chiamano, non per il comfort immediato che offrono, ma per la promessa di qualcosa di più profondo: un legame con il passato, con l'anima delle cose. Palermo è uno di questi luoghi. Lì il tempo sembra muoversi a un ritmo diverso, come se le ore si allungassero pigramente tra i vecchi vicoli, i mercati all'aperto e l'odore del mare che si mescola alla frutta venduta in piazza. Tutto si muove lentamente, come se ogni momento dovesse essere assaporato prima di passare. Tutto sembra articolato in modo da creare una resistenza al mondo moderno, in una celebrazione di ciò che non cambia.

Ho scelto Palermo perché avevo bisogno di quella pausa, di quella disconnessione controllata. La promessa di una calma apparente, della possibilità di scomparire in un mondo in cui il tempo non è misurato da appuntamenti, ma dal ritmo naturale delle persone, era ciò che mi attraeva. Era come se lì il tempo avesse una consistenza diversa, più densa e tangibile. E per qualche motivo, quel piccolo appartamento in uno stretto vicolo del centro storico ha mantenuto la promessa.

La gente di Palermo vive con una semplicità quasi disarmante. Siedono fuori dalle loro case a chiacchierare nel tardo pomeriggio,

mentre i bambini giocano per strada senza fretta di crescere. Le donne parlano a voce alta tra loro, con grandi gesti che accompagnano ogni frase, mentre gli uomini si riuniscono in piccoli gruppi, discutendo di qualcosa che sembra sempre urgente ma mai disperato. C'è qualcosa di profondamente umano in questi incontri, una condivisione genuina che contrasta con la superficialità dei rapporti nelle grandi città. A Palermo le persone vivono tra loro, non solo l'una accanto all'altra. Volevo sentirlo, essere parte di quel mondo, di quella vita.

Il clima mite fa sì che Palermo sembri sempre sospesa in una primavera senza fine, dove il caldo non è mai eccessivo e il freddo è solo una brezza che richiede una giacca leggera. E io, in mezzo a tutto questo, mi sentivo quasi invisibile, un semplice osservatore di un mondo che continuava a girare senza l'urgenza che la mia vita mi aveva imposto negli ultimi anni.

Ed è questo che cercavo. Un luogo dove poter semplicemente esistere, senza aspettative, senza pressioni.

Camilla interruppe i miei pensieri con una domanda diretta e schietta, come era sua abitudine.

“Quando ci trasferiamo a Scopello?”.

La domanda era accompagnata da uno sguardo fermo ma non aggressivo. Camilla era seduta sul piccolo divano di tessuto beige con una tazza di caffè tra le mani, i suoi occhi chiari fissi su di me mentre la luce filtrata dalle tende invecchiate illuminava appena la stanza.

“Non appena la casa sarà pronta” risposi, cercando di sembrare più sicuro di me.

Camilla sospirò, visibilmente delusa. “Questi lavori sarebbero dovuti esser finiti a gennaio. Sembra che la casa non ti interessi più. La stai rimandando senza alcun motivo apparente”.

“Ho fatto del mio meglio” risposi, mantenendo la voce calma. Ma nel profondo sapevo che c'era una scomoda verità nelle sue parole. In qualche modo, senza capire esattamente perché, avevo trascurato il lavoro. Mi sembrava di aver deliberatamente rimandato quel capitolo della nostra vita.

“La casa di Scopello è bellissima, di fronte alla spiaggia, spaziosa, luminosa...” insiste Camilla, con un tono un po' frustrato.

“Questo appartamento è minuscolo, senza garage, in un vicolo dove la luce entra a malapena dalle finestre. Non capisco il motivo per cui vuoi stare qui”.

Mi guardai intorno, cogliendo l’atmosfera accogliente, nonostante la sua semplicità. “È una casa ordinata, piena di vita e nel pieno centro di Palermo. Siamo a due passi da tutto, dalla vita, dal movimento”.

Lei sgranò gli occhi, esasperata. “Potremmo andare a Le Lavandou, a casa mia. Le giornate si allungano, sta arrivando la primavera. Sarebbe perfetto”.

“Ora, la vita semplice di Palermo è ciò di cui abbiamo bisogno”. Lo dissi con tono deciso, quasi per convincere me stesso. “Abbiamo bisogno di disintossicarci dal mondo e dalla vita che ci siamo lasciati alle spalle”.

Prima che Camilla potesse rispondere, il suono acuto e familiare del mio telefono, il Bittium, interruppe la conversazione. Quel cellulare non squillava da mesi. Lo sollevai rapidamente, sapendo che poteva trattarsi solo di Toscin.

“Toscin” salutai, allontanandomi in una stanza laterale dove Camilla non poteva sentire.

“Come va il tuo isolamento a Palermo?”. La sua voce suonava con il suo caratteristico tono di sarcasmo.

“Una cura necessaria” risposi, “ne avevo bisogno”.

“Ottimo, ma dovrai prendersi una pausa dalle cure. Ho bisogno che tu parta per Parigi. Abbiamo una nuova missione. Enorme e molto redditizia”.

“Parigi?” Mi accigliai, cercando di elaborare l’informazione.

“Sì, all’Hotel Peninsula, tra due giorni. Ti incontrerai con Antoine Jeannot, un avvocato francese, legato al partito NUPES e con connessioni con il partito democratico negli Stati Uniti”.

Sospirai, non sapendo se la proposta di una pausa dalla mia nuova vita siciliana fosse una gradita distrazione o una nuova maledizione. “Capito. Ci sarò”.

Dopo aver riattaccato, rimasi in silenzio per un momento, elaborando il brusco cambio di programma.

Quando tornai in soggiorno, Camilla non c'era più. La trovai in camera da letto, davanti allo specchio, mentre si pettinava i lunghi capelli biondi e si preparava a uscire.

“Devo andare a Parigi per lavoro. Tra due giorni” annunciavi, cercando di sembrare disinvolto.

Si girò con un sorriso inaspettato. “È bello uscire da questa città. Ero stanca. Sarà bello andare a Parigi”.

“Vado da solo” aggiunsi, osservando la sua espressione cambiare. Prima che potesse protestare, le ricordai: “Siamo stati lì proprio il mese scorso” poi suggerii: “Ma potresti cogliere l'occasione per andare a Le Lavandou, per passare qualche giorno con Jasmin”.

Camilla posò il pennello, fissandomi con tutto il peso della delusione e una punta di tristezza negli occhi. “Sei diverso, distante. Sembra che tu non voglia più che io faccia parte della tua vita. Non mi hai toccato per settimane, non abbiamo fatto l'amore. C'è qualcosa che ti preoccupa? Ho fatto qualcosa di sbagliato?”.

Mi avvicinai e, senza rispondere direttamente, la baciai, cercando di dissipare i dubbi che la circondavano.

Lei non disse nulla, ma ricambiò il bacio con intensità. E in quel momento le parole non erano necessarie. Eravamo solo io e lei, che cercavamo di recuperare ciò che era andato perduto tra i lavori alla casa di Scopello e... non so cos'altro.

Con le dita le scostai delicatamente le ciocche di capelli che si ostinavano a cadere sul suo viso, sentendo il calore della sua pelle contro la mia. Quando le nostre labbra si incontrarono di nuovo, un'urgenza si impadronì di noi, un'urgenza che non chiedeva il permesso, accadeva e basta, come se avessimo bisogno di annullare la distanza che avevamo lasciato crescere.

Le baciai lungo il collo, mentre le mie mani scivolavano lungo la sua schiena, trovando le sottili spalline del vestito che feci scivolare delicatamente sulle sue spalle.

Camilla chiuse gli occhi, emettendo un sospiro che sembrava portare con sé tutta la tensione accumulata. Il vestito scivolò lungo il suo corpo come un ricordo che si disfa lentamente, finché non rimase che la pelle calda e nuda. Le baciai i seni con una devozione

che non riuscivo a spiegare, ma solo a sentire, percependo la risposta del suo corpo a ogni tocco delle mie labbra.

Con una mossa che mi colse di sorpresa, Camilla mi salì in grembo, con le gambe intrecciate intorno alla mia vita, aggrappandosi a me come se fossi l'ancora che le impediva di perdersi. La pressione del suo corpo contro il mio mi trasmise una familiarità inquietante, come se stessimo ripetendo qualcosa di vecchio, ma allo stesso tempo ricominciando da capo.

Mi alzai e la portai con me alla toeletta, dove la feci sedere con cura senza mai interrompere il bacio.

Lo specchio ci rifletteva, ma io evitai di guardare, preferendo concentrarmi sulla consistenza della sua pelle, sul suono del suo respiro, sul modo in cui il suo corpo rispondeva al mio. La feci sedere con cautela e, con mano ferma, le abbassai le mutandine, il cui tessuto sottile cedette facilmente, come se anche loro avessero aspettato questo momento.

I nostri sguardi si incontrarono per un istante, un istante che sembrò abbastanza lungo per dire tutto ciò che non osavamo verbalizzare. Poi, senza esitare, la penetrai e, in quel gesto, c'era sia desiderio sia un bisogno più profondo, un'urgenza primitiva di incontrarsi in mezzo a ciò che così spesso ci teneva separati.

Abbiamo fatto l'amore come non lo facevamo da settimane, in un disperato tentativo di redenzione, come se ogni tocco potesse cancellare i dubbi, le assenze, le domande a cui non sapevamo rispondere. E per un breve momento, il piccolo appartamento di Palermo smise di essere solo un nascondiglio. Divenne un luogo in cui non avevamo bisogno di spiegazioni, in cui bastava essere lì, l'uno con l'altra, a riempire i vuoti che temevamo di nominare.
